

# Composizione politica della C.G.I.L. (1)

I risultati elettorali verticali che sono contenuti nelle due tabelle riportate, e che sono l'espressione dei Congressi delle organizzazioni di categoria, non corrispondono con estrema esattezza ai risultati elettorali orizzontali; e ciò per due ragioni. In primo luogo per il diverso periodo di tempo in cui si sono svolti i Congressi verticali rispetto a quelli orizzontali (i primi anteriori ai secondi di uno, due ed anche tre mesi); in secondo luogo per la considerazione in cui vengono tenuti — nei risultati orizzontali — molti lavoratori iscritti genericamente a sindacati « misti » non legati ad alcuna categoria precisa e, naturalmente, non considerati nei risultati verticali.

Ciò nonostante, riteniamo che le cifre presentate siano egualmente indicative. Esse c'inducono — in un modo che definirei plastico — a prender coscienza di alcuni fenomeni di ordine politico che si producono all'interno delle categorie lavoratrici e costituiscono un altro elemento di valutazione che viene posto al servizio della tattica e della strategia del Partito.

Si può innanzitutto agevolmente riscontrare come, tra gli iscritti, la più forte diminuzione debba essere registrata proprio tra i lavoratori dell'industria: 504.753 sono gli operai e gli impiegati di questo i quali, nel corso di questi due anni, non hanno rinnovato la loro adesione alla CGIL; non è difficile capire, anche in base a quanto è stato detto nella prima parte, quali sono le regioni d'Italia ove questa diminuzione si è verificata.

Quanto alle singole categorie, ecco alcune delle più colpite: tessili: — 211.392; edili: — 118.876; metallurgici: — 41.006; minatori: — 35.471; poligrafici: — 21.199.

I chimici, che secondo i risultati del loro Congresso del giugno 1948, erano anch'essi diminuiti di circa 30.000 unità, hanno invece, nei mesi successivi, rimontato vigorosamente lo svantaggio ed oggi si può dire che occupano sostanzialmente le stesse posizioni del 1947.

Tra tutte le organizzazioni industriali, soltanto quelle degli zuccherieri e dei lavoratori dello spettacolo hanno aumentato i loro iscritti.

Per quanto riguarda l'impiego, risulta che 200.864 lavoratori non hanno rinnovato la tessera: è però necessario tener presente che alcune Federazioni Nazionali, a causa del loro stato organizzativo, non hanno partecipato al Congresso del 1949 e che, pertanto, non sono computate nella tabella; mentre figurano tra i risultati del 1947.

L'indebolimento è stato particolarmente sensibile presso la Federazione dei Lavoratori degli Enti locali (— 49.269); presso gli Statali (— 39.761); i Bancari (— 29.451); i Postegrafonici (— 26.968).

Le altre categorie sono pressochè rimaste stazionarie, mentre è certo che nessuna, in questo settore, ha migliorato le sue posizioni.

Alla lieve flessione nel settore dei Servizi Pubblici (dovuta agli elettrici) fanno riscontro il forte aumento degli iscritti alla Federazione degli Esercizi Pubblici e il progresso — non forte, a causa del pressochè raggiunto limite di saturazione — dei Trasporti: e se nel primo caso si può senz'altro affermare che l'aumento è dovuto in primo luogo al fatto che sono ancora moltissimi i lavoratori organizzabili, nel secondo caso invece ci troviamo di fronte a Federazioni e Sindacati Nazionali i quali — essendo forti e bene organizzati — costituiscono tuttora il solo polo d'attrazione dei lavoratori di quelle categorie.

L'aumento degli iscritti nell'ultimo settore (Professionisti, Artisti e Varie) è dovuto alla costituzione — non ancora avvenuta nel 1947 — di una numerosa Federazione Pensionati.

Nel settore agricolo, infine, la situazione è caratterizzata dal forte aumento dei mezzadri (+ 143.057) e dal rafforzamento organizzativo — non ancora diventato numerico — dei braccianti: nel complesso i dati dimostrano che, tenendo conto della loro entità, i lavoratori della terra hanno meno degli altri risentito delle scissioni e delle « svolte » politiche: l'alta percentuale dei votanti nel settore agricolo conferma questa asserzione, dandole il significato di una raggiunta maturità.

Passando ad esaminare la distribuzione dei voti, la prima cosa che balza agli occhi è questa: nel settore dell'industria, se è vero che si può considerare pressochè totale la scissione democristiana, è altrettanto vero che ci troviamo di fronte ad un fortissimo arretramento socialista, proprio mentre i voti dei socialdemocratici non accennano — non ostante la scissione dei capi e la disorganizzazione della corrente — a diminuire: è intuitivo, inoltre, che le categorie ove i socialisti hanno perduto il maggior numero di voti sono proprio quelle maggiormente toccate dalle scissioni e nelle quali (non certamente per puro caso) la corrente socialista era rappresentata da scissionisti emeriti e da traditori.

Se a queste considerazioni aggiungiamo la constatazione della sia pur lieve diminuzione comunista, dobbiamo concludere che presso alcuni strati meno coscienti della classe operaia la politica americana e clericale del bastone e della carota ha sortito i suoi effetti.

Anche nel campo impiegatizio, i socialisti perdono proporzionalmente più voti che non i comunisti; e nessuno può contestare che, almeno in questo settore, ciò possa avvenire per altre ragioni che non siano quelle strettamente organizzative; infine, anche nei Trasporti e nei Servizi Pubblici, di fronte ad aumenti reali dei comunisti, i socialisti registrano ulteriori arretramenti.

In ultimo, ciò che le tabelle non dicono per ragioni di spazio, l'aumento — spesso notevole — dei voti « indipendenti » e « locali » si riscontra in tutti i settori, non escluso quello operaio; e non è, a nostro giudizio, azzardato definire questo fenomeno come il tentativo di molti lavoratori di non presentarsi più come qualificati (socialisti, comunisti ecc.) ma *sic et simpliciter* come « confederalisti » per timore di rappresaglie ecc. (caso limite: quello del Congresso degli Statali, ove non v'è stata una mozione socialista o comunista, ma soltanto una « confederalista » sulla quale i socialisti e i comunisti hanno riversato i loro voti).

\* \* \*

Tre sono a nostro giudizio le considerazioni più importanti che l'esame dei risultati elettorali dei due Congressi Confederali induce a fare:

1) Affermare che il cambiamento della situazione politica generale non ha influito sulla forza numerica della CGIL vorrebbe dire che noi rifiutiamo, nelle nostre analisi, di tener conto degli elementi di valutazione obiettiva; d'altro canto, affermare che il cambiamento della situazione politica generale basta di per sé a spiegare tutto, vorrebbe dire che noi non teniamo conto delle possibilità dell'organizzazione intesa come strumento adatto al raggiungimento di un determinato scopo: basterebbe, per questo, ricordare agli immemori che nel 1948, quando ancora non era avvenuta la scissione democristiana, la CGIL aveva già perduto un milione d'iscritti e che, da un anno a questa parte, no-

(1) La prima parte del presente studio è stata pubblicata nel n. 3 di « Rassegna Socialista ».